

DAL VOLTURNO AL GARIGLIANO:
TRADIZIONI ETNICHE
E IDENTITÀ CULTURALI
(A PROPOSITO DEGLI OSCI E DEL LORO NOME)

GIOVANNI COLONNA

GIÀ ho avuto in passato più volte l'occasione di occuparmi del popolamento antico della Campania meridionale (ricordo, per i più giovani, la relazione al convegno di Preistoria e Protostoria tenuto a Salerno nel 1974, quella al convegno di Studi Etruschi tenuto pure a Salerno nel 1990 e il saggio sulla valle del Sarno e sull'agro di Sorrento apparso nel 1994 nella monografia su Nuceria Alfaterna curata da Antonio Pecoraro).¹ Né ho tralasciato di confrontarmi col popolamento dell'intera regione (ricordo la relazione al convegno di Studi Etruschi tenuto nel 1981 a Benevento, i cui atti sono apparsi nel 1992, e soprattutto il contributo richiestomi da Giovanni Pugliese Carratelli per la *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, apparsa nel 1991).² Se intervengo ancora una volta su questo argomento, cruciale per la storia dell'Italia antica, è per guardare al popolamento della Campania da un osservatorio non consueto, ossia dalla frangia settentrionale della regione, dalla sua marca di confine, potremmo dire, nei confronti del Lazio aggiunto e del Sannio pentro.³ Mi spinge a farlo in primo luogo la straordinaria novità rappresentata dall'esposizione dei reperti provenienti da Teano e dintorni nel bel museo allestito in anni recenti dalla Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta, la cui visita è stata opportunamente, direi doverosamente, inclusa nel programma del nostro convegno. Già da prima,⁴ ma ancor più da adesso non è possibile parlare della Campania preromana senza fare i conti col ruolo che hanno avuto in essa Teano e i Sidicini.

Inizio il mio discorso per l'appunto dai confini settentrionali della regione, confini beninteso non amministrativi né geografici ma culturali, e in primo luogo etnico-linguistici, la cui definizione non è di immediata evidenza all'interno della *regio I augustea*. Nella pressoché totale assenza di testimonianze epigrafiche di epoca arcaica, che molto potrebbero dirci al riguardo,⁵ non

¹ Rispettivamente COLONNA 1975, 1993 e 1994.

² Rispettivamente COLONNA 1992 e 1991.

³ Così come l'*ager Picentinus*, dalla Punta della Campanella alla foce del Sele, lo è nei confronti della Lucania antica (e in precedenza dell'Enotria).

⁴ Scrivevo in proposito anni fa: «sembra in conclusione che sia stato il complesso intreccio di popolazioni viventi in epoca storica a nord del Volturno a offrire agli storici greci la chiave di lettura, potremmo dire, della protostoria campana, in un'ottica che è quella di Cuma e, più tardi, di Capua» (COLONNA 1991, p. 32).

⁵ Finora le uniche iscrizioni arcaiche provenienti dall'area in questione sono le due (o tre, tenendo conto della sigla inedita *sav* o *suu*, sinistrorsa, visibile sotto il piede nella foto del vaso riprodotta in BORRIELLO, GIOVE 2000, p. 19), graffite su una piccola e rozza scodella d'impasto dell'inizio del v sec. a.C., rinvenuta in circostanze ignote nel principale santuario degli Aurunci, il santuario di Marica alla foce del Garigliano (CRISTOFANI 1996, pp. 9-32). Le due iscrizioni, che sono anche le uniche, è bene sottolinearlo, finora note da quel santuario, nonostante sia ingente la quantità di ceramiche e di altre offerte votive pubblicate, sono apposte l'una all'esterno della vasca, con maggiore evidenza grafica, l'altra in giro all'interno. Entrambe destrorse, utilizzano un alfabeto di matrice latina, affine, come rilevato già da Cristofani, a quello dell'iscrizione 'ernica' di Anagni di fine VI secolo (come appare dal *sigma* a quattro o più tratti, dal capovolgimento di alcune lettere e dal *my* a quattro tratti), alfabeto da ritenersi fino a prova contraria in uso anche tra gli Aurunci. L'iscrizione posta all'esterno, consistente in un antropónimo al nominativo, *ahuidies*, che l'uscita in *-es* fa ritenere linguisticamente paleoitalico, è un'iscrizione ellittica di dono (RIX 2002, p. 71, ps 10; MANCINI 2003, p. 193; AGOSTINIANI 2006, pp. 122 e 125, con altra bibl.; per la formula cfr. il secondo enunciato dell'iscrizione di Vico Equense: COLONNA 1983, pp. 58, 63 sg. = COLONNA 2005, pp. 1857, 1861). Invece l'iscrizione interna alla vasca, composta da dieci parole, è una dedica votiva, corredata del divieto di appropriazione ma priva del nome del dedicante, redatta in latino arcaico facendo ricorso alla finzione retorica dell'oggetto parlante (da ultimo MARAS 2005).

resta che rivolgerci alle fonti letterarie, e *in primis* a Strabone, che nella sua opera riassume gran parte del sapere storico-geografico degli autori che lo hanno preceduto. Egli fa arrivare il *Latium adiectum* sul mare, lungo la via Appia, fino a Sinuessa inclusa, come ripete più volte;¹ all'interno, lungo la via Latina, fino a Casinum inclusa, con qualche incertezza riguardo a Teanum. Incertezza superata osservando che l'epiteto *Sidicinum* del poleonimo ne dichiara manifestamente la pertinenza ai Sidicini: costoro infatti, aggiunge, «sono Osci, un popolo scomparso dei Campani (Καμπανῶν ἔθνος ἐκλελοιπός), sicché può dirsi che anche questa città, la maggiore esistente sulla via Latina, appartenga alla Campania, alla pari della contigua Cales».² Affermazione che, essendo del tutto ovvia ai suoi tempi, acquista un senso solo retrospettivamente, in termini di geografia storica, come è confermato dal richiamo alla comunanza di stirpe dei Sidicini con un popolo che è detto estinto.³

Il ragionamento fatto a proposito di Teano non è del tutto coerente con quello che il geografo aveva scritto in precedenza a proposito del *Latium adiectum*: «il territorio adiacente [alla pianura pontina] prima lo abitarono gli Ausoni, che possedettero anche la Campania, e dopo di loro gli Osci, ai quali pure appartenne la Campania (καὶ τοῦτοις δὲ μετῆν τῆς Καμπανίας), ma ora ogni cosa è dei Latini fino a Sinuessa, come ho detto».⁴ E aveva anche annotato come un paradosso, anticipando la notizia della scomparsa del più recente dei due popoli indigeni della regione data a proposito dei Sidicini, che «la lingua degli estinti Osci (τῶν μὲν γὰρ Ὀσκων ἐκλελοιπῶτων ἢ δι᾿ἀλεκτος) si conserva presso i Romani, al punto che componimenti [in quella lingua] sono messi in scena e recitati come mimi in occasione di un agone patrio».⁵ Senza che l'argomento dell'essere stata abitata un tempo da Osci per nessuna città del *Latium adiectum* sia da lui considerato dirimente nei confronti di una pertinenza originaria alla Campania, come invece lo è nel caso di Teano.

La contraddizione c'è ma non inficia la constatazione che gli Osci menzionati a proposito di Teano e del contiguo Lazio aggiunto sono considerati da Strabone: 1. di provenienza campana; 2. progenitori dei Sidicini, che ne avrebbero continuato la stirpe nonostante il mutamento di nome;⁶ 3. abitatori un tempo di un territorio che dal paese dei Sidicini, ossia dal bacino dell'alto

Dettate entrambe a uno scriba locale, sono da riferire la prima al personaggio aurunco che ha donato il vaso, la seconda a un anonimo *xénos* di lingua latina, più acculturato di lui, associato di fatto nella dedica e probabilmente ammesso a compierla solo in qualità di ospite dell'altro (in tal senso già MARAS 2005, p. 45). Considerata l'assai scarsa apertura del santuario della «dea della palude» (ivi, p. 44, nota 49) alle relazioni marittime (CRISTOFANI 1996, p. 28 sg.), si tratterà di qualcuno arrivato dall'entroterra, seguendo la via fluviale del Liri/Garigliano. L'ipotesi più verosimile è quella di un prenestino o di un colono romano di *Signia* (o del territorio ernico ceduto secondo Livio nel 486 a.C. e fatto oggetto della prima legge agraria della storia di Roma), coinvolto, in un momento storico precedente la piena affermazione del dominio volsco sul medio Liri, nelle relazioni stabilite da antica data tra Ernici e Aurunci (fonti in GATTI, PICUTI 2008, pp. 11-13, 41-43; su Mares da ultimo PAGLIARA 2003, sui rapporti di Minturno col retroterra in età tardo-repubblicana COARELLI 1996, pp. 207-211).

¹ V 2, 1, C 219; V 3, 4, C 231; V 3, 6, C 233-234; V 3, 9, C 237. Sinuessa era invece annoverata tra le città della Campania da Polibio (III 91, 4). Sui confini meridionali del Lazio cfr. CATALANO 1978, p. 509 sg.

² V 3, 9, C 237 (appartenenza ribadita in V 4, 11, C 249).

³ Concetto, che comunque Strabone fa proprio, risalente secondo Lepore a Posidonio (LEPORE 1989, p. 88).

⁴ V 3, 6, C 233.

⁵ Il riferimento, ripreso forse anche in questo caso da Posidonio (LEPORE 1989, p. 88), sembra essere non alle Atellane rappresentate nel corso dei *ludi Romani*, che nel I sec. a.C. erano ormai un genere letterario del tutto latinizzato, ma agli *Oscos ludos* rappresentati nelle *Quinquatrus* (CIC., *fam.* VII 1, 3; cfr. BIFFI 1988, p. 272, nota 292, con bibl.).

⁶ Fatto tutt'altro che insolito nei processi di etnogenesi ricostruiti dagli Antichi (basti citare quello celebre dei Pelasgi che, arrivati in Etruria, a Cortona, divengono Tirreni/Etruschi secondo Ellanico di Mitilene). Quanto all'etimologia dell'etnonimo Sidicini, non mi risulta che siano state avanzate proposte, a parte l'ovvia analisi **Sidici-ni* (DEVOTO 1967, p. 119). È possibile a mio avviso un rapporto della base **sid-* col sostantivo sud-piceno *sidom*, collocato in posizione enfatica nell'*incipit* della maggiore delle iscrizioni di Penna S. Andrea (MARINETTI 1985, pp. 117-130, 215-217; UNTERMANN 2000, p. 676; RIX 2002, p. 68, Sp. 75). Né escluderei che la legenda Σιδίων, apposta su una coniazione bronzea di III sec. a.C. riferita a una ignota città dell'Apulia (HEAD 1911, p. 49; RIBEZZO 1953, p. 119, nota 9), sia invece da riportare ai Sidi(c)ni, del cui etnonimo documenterebbe allora la forma greca **Σιδίνοι* (sull'uso scritto del greco, sia in ambito ufficiale che privato, in Campania, Teano compresa, rinvio a COLONNA 1984, p. 233 sg. = COLONNA 2005, p. 1684 sg.).

Savone, si prolungava in una parte del Lazio meridionale. In quale direzione? Non certo sulla costa, dove era ben nota l'esistenza fino al 314 a.C. di un nucleo residuale di Ausoni, popolo che Strabone non qualifica mai come estinto, a differenza degli Osci, proprio perché consapevole della sua diretta, ancorché parziale, sopravvivenza fino in tempi relativamente recenti (col nome latinizzato di Aurunci, assunto come epiteto puramente geografico dalla colonia latina di Suessa Aurunca, fondata nel loro paese nel 313 a.C.). L'appendice laziale del paese degli Osci cui si riferisce Strabone andrà invece ricercata in direzione di Cassino e della media valle del Liri, forse risalendola fino alla confluenza del Sacco, dove prima dei Volsci il sito di Fregelle sarebbe stato abitato secondo Stefano Bizantino da Opici, ossia da Osci,¹ gli stessi che Livio alla pari di Strabone identificava coi Sidicini.²

Plinio il Vecchio da parte sua conferma che sul mare Sinuessa è l'ultima città del Lazio aggiunto, per cui coerentemente la costa della Campania inizia per lui a partire dal *Savo fluvius*, il Savone.³ Il confine è pertanto fatto coincidere col Monte Massico, la dorsale montuosa che dal vulcano spento di Roccamonfina, dominante per largo raggio le terre in questione coi suoi più che 1000 metri di altezza, arriva al mare appena a nord di Mondragone. In precedenza nell'introdurre la trattazione del Lazio Plinio aveva elencato quelli che prima dei Latini ne erano stati gli abitatori, distinguendo nettamente tra il *Latium antiquum* (*Aborigines, Pelasgi, Arcades, Siculi, Aurunci, Rutuli*) e il *Latium adiectum* (*ultra Cerceios Volsci, Osci, Ausones, unde nomen Lati processit ad Lirim amnem*, cioè al Garigliano).⁴ Mentre nel primo elenco l'ordine è approssimativamente cronologico, con gli *Aurunci* e i *Rutuli* all'ultimo posto perché ricordati dagli annalisti nell'area pontina e ardeate anche in relazione a eventi del VI-V secolo a.C.,⁵ nel secondo l'ordine è manifestamente geografico, fermo restando il riferimento complessivo all'orizzonte preromano. Dato che la menzione dei *Volsci* investe sia la costa, da Terracina a Formia, che l'entroterra, da Frosinone almeno fino ad Aquino, e quella degli *Ausones*, cioè degli Aurunci annientati come popolo nel 314 a.C.,⁶ è invece pertinente alla sola fascia costiera, da Scauri a Sinuessa, la menzione degli *Osci* non può che riferirsi all'entroterra corrispondente a quest'ultimo settore di territorio, ossia al gomito del Liri-Garigliano con l'adiacente conca di Cassino e con le pendici settentrionali del Roccamonfina, da Rocca d'Evandro a Caianello. Gli abitatori di queste terre di confine prima dei Sanniti sarebbero stati anche per Plinio, come tutto fa ritenere, degli Osci. Popolo che anche per lui avrebbe in precedenza abitato la Campania, come subito si dirà, sicché la concordanza con Strabone risulta nei confronti di quel popolo praticamente totale.

A conferma di quanto si è argomentato circa l'opinione di Strabone e di Plinio riguardo a quello che sarebbe stato l'ultimo lembo di territorio posseduto dagli Osci si può addurre il quadro dei lineamenti fisici della Campania rapidamente tracciato dal primo dei due autori iniziando a illustrare la regione. Questa consiste per lui essenzialmente, come già per Polibio,⁷ in una grande pianura, «la più ferace che ci sia», ossia la Terra di Lavoro, circondata all'intorno da colli ben

¹ STEPH. BYZ., s.v. Φρέγελλα. Stefano, come in generale gli autori di lingua greca, evita a differenza di Strabone il nome degli Osci e attribuisce agli Opici anche Atella (la patria delle Atellane!) e, in senso geografico, la stessa Neapolis (s.v. Φάληρον: cfr. RAVIOLA 1995, p. 58 sgg.). Diverso è il caso degli Opici della conca di Boiano nominati da Strabone a proposito della etnogenesi dei Sanniti (V 4, 12, c 250), quindi in riferimento alla grande Opicia delle origini. In quell'area del Sannio cominciano del resto a essere documentati archeologicamente insospettiti rapporti con la Capua di età del Ferro e con la Cuma preellenica (DE BENEDETTIS 2005).

² LIV. VIII 22, 2 (seguito l'emendamento tradizionale del testo, che ha dalla sua la testimonianza di Stefano). Cfr. LA REGINA 1989, p. 397 sg., e, per la presenza ad Aquino del culto di Pupluna, la dea nazionale dei Sidicini, MARAS c.s.

³ III 5, 59-61.

⁴ III 5, 51.

⁵ Per gli Aurunci da ultimo PAGLIARA 2006, pp. 13-15, per i Rutuli per es. LIV. IV 11, 4 (442 a.C.).

⁶ Plinio segue la terminologia che per quell'evento, e solo per esso, aveva adottato Livio (IX 25, 1-9), non credo perché a sua volta seguace di un'ipotetica fonte greca (così da ultimo PAGLIARA 2006, p. 18 sg.), ma per sottolineare, in occasione della fine degli Aurunci come popolo, la loro parentela etnica con gli Ausoni di Cales, la cui fine aveva narrato in VIII 16, 1-10 (Ausoni questi che tutto lascia credere non abbiano mutato il loro nome in Aurunci: cfr. anche DION. HAL. in STEPH. BYZ., s.v. Καλυσία).

⁷ III 91, 2-8.

coltivati e da monti, distinti in «quelli dei Sanniti e quelli degli Osci». ¹ Non si tratta di due quinte, per così dire, poste a distanze diverse dalla pianura, l'una ai suoi margini, l'altra nel «grande Sannio», come pure si è scritto, forse pensando per la seconda al Matese. ² Infatti, come afferma Polibio, ³ la pianura «è cinta da ogni lato da monti grandi e continui», che costituiscono un'unica cerchia, attraversata solo da tre εἰσβολαί, tre 'ingressi' in quella sorta di cavea teatrale cui lo storico assimila la pianura campana, avente idealmente al suo centro la città di Capua. I «monti dei Sanniti» di Strabone sono pertanto con tutta evidenza, da nord a sud, il Monte Maggiore, i Monti Trebulani incombenti su Cales, il Monte Tifata incombente sul capoluogo e le alture che da varie altezze incombono su Calatia, Suessula, Abella e Nola: la catena, in breve, che sorge al margine orientale della Terra di Lavoro e delle contigue pianure, separando la Campania da tutto il Sannio, tanto pentro quanto caudino ed irpino. I «monti degli Osci» di Strabone sono invece il Monte Massico e il massiccio del Roccamonfina, che cingono la pianura da nord, al confine col Lazio aggiunto, incombendo sull'*ager Falernus* e su quello di Teano. Monti che restano separati dai contrapposti «monti dei Sanniti», iniziati col Monte Maggiore, grazie al più vasto e agevole dei tre 'ingressi' nella Campania di cui parla Polibio, percorso oggi dall'Autostrada del Sole e dal treno ad alta velocità Roma-Napoli. È intorno a questi monti, e specialmente intorno al vulcano spento di Roccamonfina, sia sul versante campano che su quello rivolto verso il Garigliano, che gli Osci sarebbero riparati a un dato momento della loro storia, secondo Strabone e lo stesso Plinio.

In precedenza questi Osci insediati a cavallo tra Campania e Lazio interno, ritenuti progenitori dei Sidicini, avrebbero abitato, sempre secondo i nostri due autori, la Campania propriamente detta, ossia l'*ager Campanus* con le sue propaggini meridionali, tra il Volturno, i Campi Flegrei e le pendici del Vesuvio. ⁴ Ma a quale quota cronologica e in quale sua parte? Per tentare di rispondere occorre rifarsi alla sequenza dei popoli 'dominatori' della regione ricostruita da Strabone ⁵ e da Plinio. ⁶ Entrambi menzionano cinque grandi scansioni, chiamiamole così, etniche e cronologiche, ma con alcune divergenze, peraltro minori di quel che si direbbe a prima vista. Nella sequenza riferita da Strabone (probabilmente seguendo Timeo, peraltro non nominato) ⁷ il primo posto è preso, sulle orme di Antioco e di Polibio, dagli Opici e dagli Ausoni, distinti non cronologicamente – ci aspetteremmo gli Ausoni al primo posto – ma territorialmente, come in Polibio; ⁸ il secondo da «un popolo di Osci» designato, se si accetta un emendamento del testo che ha incontrato grande favore e non lo si considera una glossa penetrata nel testo, col nome anacronistico di Sidicini; ⁹ il terzo dai Cumani, ovviamente non prima della fine dell'VIII secolo; il quarto dagli Etruschi, con riferimento probabilmente non alla fondazione di Capua, che si riteneva anteriore a quella di Cuma, ma all'estensione del suo dominio all'intera Terra di Lavoro, che è un fatto recenziore; ¹⁰ il quinto dai Sanniti, a partire ovviamente dalla presa di Capua e di Cuma, tra il 438 e 421 a.C. Plinio omette la prima scansione – gli Opici e gli Ausoni –, perché troppo risalente nel tempo, ma conserva tutte le altre, solo aggiungendo prima della quarta – gli Etruschi – quella degli Umbri. Il riferimento è con ogni probabilità agli Umbri e agli altri barbari che, al seguito di Etruschi adriatici, avevano invaso la Campania nel 524 a.C. mettendo in peri-

¹ v 4, 3, C 242.

² MUSTI 1988, p. 226 (ma il passo si conclude col riconoscimento che i monti degli Osci sono «quelli della zona sidicina, o forse poco di più»).

³ III 91, 8.
⁴ Dove Ercolano e Pompei sarebbero state degli Osci, prima che degli Etruschi (STRAB. v 4, 8, C 247). Va da sé che non ha alcun fondamento l'opinione largamente diffusa, a partire almeno da MOMMSEN 1883, p. 365 («Sidicini utpote Osci Samnitibus recte adnumerantur»), di un'origine sannitica di Osci e Sidicini.

⁵ v 4, 3, C 242.

⁶ III 5, 60.

⁷ LEPORE 1989, pp. 95-99. Musti propende almeno in parte per una fonte romana (MUSTI 1988, pp. 223-225).

⁸ Ossia gli Opici in quella che sarà la *chóra* di Cuma in senso lato, tra il Volturno e il Vesuvio, gli Ausoni nell'area sarnense-sorrentina e a nord del Volturno.

⁹ Contra: LEPORE 1989, p. 92 sg. A favore tra gli altri MUSTI 1988, p. 223.

¹⁰ COLONNA 1991, pp. 58-61. Sulla Capua di VI sec. a.C. ora una buona messa a punto in BELLELLI 2006, pp. 110-122.

colo la sopravvivenza di Cuma,¹ e dei quali è lecito pensare che Capua si sia servita subito dopo per occupare e colonizzare le terre insalubri divenute col tempo, grazie a un capillare intervento di bonifica, la Terra di Lavoro – i *Campi Leborini* –, dal Clanis alle pendici dei Colli Flegrei:² L'essere la menzione degli Etruschi posposta a quella degli Umbri suscita qualche perplessità, ma può trovare la sua giustificazione nell'ipotesi, tutt'altro che peregrina, che Plinio, a differenza di Velleio Patercolo, segua il vecchio Catone³ nel datare la fondazione etrusca di Capua e di Nola intorno al 471 a.C. Fondazione coincidente con una chiusura oligarchica e 'nazionalistica' dei gruppi dirigenti, da intendere anche sul piano urbanistico nel quadro rituale della *disciplina* tradizionale,⁴ ma di notevole portata storica, in specie se accompagnata sul versante politico-religioso da quella di una fittizia 'dodecapoli' facente capo al santuario di *Hamae*,⁵ modellata sui *xii populi* d'Etruria facenti capo dal tempo di Porsenna al *fanum Voltumnae*.⁶ Le restanti differenze tra le due liste sono puramente onomastiche: ai Cumani di Strabone corrispondono i Greci di Plinio, ai Sanniti del primo i Campani del secondo.⁷

Qual è dunque la sede originaria che si attribuiva agli Osci in seguito trasformati, nei luoghi in cui sarebbero rimasti più a lungo, in Sidicini? Se quegli Osci furono «scacciati» dai Cumani, come afferma Strabone, questa sede non può essere stata che la zona di Cuma e dei Campi Flegrei, che lo stesso autore afferma per un'età più remota, come fa Tucidide in relazione alla fondazione di Cuma, essere stata abitata da Opici.⁸ In altre parole è lecito ritenere che Strabone e la sua probabile fonte Timeo abbiano chiamato col nome latino di Osci, sulla cui etimologia ritorno a chiusura del discorso, gli Opici, ossia quegli Ausoni che erano stati così chiamati dai Calcidesi di Pithecusa e poi di Cuma,⁹ dai quali ultimi sarebbero stati 'scacciati', tra VIII e VII secolo, prima dal sito della città e poi da quella che ne sarebbe divenuta la vastissima *chóra*.¹⁰ Gli espulsi si sarebbero diretti, sia o no attendibile l'emendamento Σιδικίνους del testo straboniano, verso le terre poste a nord del Volturmo, dove si riteneva che già da un tempo remoto si fossero insediati gli Ausoni¹¹ e, in un'età successiva, gli Etruschi di Capua. I primi, com'è noto, occupavano il territorio intorno a Cales e quello al di là del Massico, mentre il territorio intermedio, ossia l'*ager Falernus* e l'intera pianura prossima al fiume in cui si trovava il *campus Stellatinus*, appartenevano ai secondi fin dal loro primo insediamento nella regione, secondo l'esplicita testimonianza dell'antiquaria romana.¹² È pertanto perfettamente comprensibile che i nuovi venuti abbiano risalito il Savone e si siano insediati al di là dei territori posseduti dai Capuani e dagli Ausoni di Cales, e cioè sulle pendici orientali e settentrionali del Roccamonfina, fino al gomito del Garigliano e oltre.¹³ Tuttavia l'epicentro del loro popolamento, come insegnano le scoperte archeologiche, rimase sempre il bacino dell'alto

¹ COLONNA 1991, p. 58 sg.; COLONNA 1993, pp. 53-56 (= COLONNA 2005, pp. 346-349) (sulla possibilità che la «lunga marcia» degli Etruschi adriatici sia stata guidata dal «re fra i Tirreni» Arimnestos, che dedica un trono colossale allo Zeus di Olimpia e il cui nome tradisce un rapporto con l'etrusca Ariminum).

² Su questa colonizzazione stanno gettando una luce inattesa le recenti scoperte, archeologiche ed epigrafiche, avvenute nell'area di Gricignano di Aversa (MAZZOCCHI, COLONNA 2007).

³ Autore notoriamente tra i più citati nella sua descrizione dell'Italia.

⁴ FREDERIKSEN 1984, pp. 117 sg., 125; COLONNA 1991, p. 61 sg.; CERCHIAI 1995, pp. 184-187; CERCHIAI 2008, pp. 409-411.

⁵ Sulla dodecapoli campana con Capua alla testa: STRAB. V 4, 3, c. 242. Sul santuario federale di *Hamae* presso Literno: COLONNA 1988; CRISTOFANI 1995, pp. 85, 105 sg.

⁶ Da ultimo COLONNA 2001, p. 31.

⁷ Il che è più corretto, essendo «Campani» la denominazione ufficiale, registrata dalle monete, dei nuovi padroni di Capua e della Campania (COLONNA 1991, pp. 36 e 62).

⁸ Partenope fondata dai Rodii ἐν τοῖς Ὀπλοῖς (XIV 2, 10, c. 654).

⁹ Con un nome significante a mio avviso «quelli del retro (οπί-)», che per insediamenti coloniali proiettati sul mare aperto, quali erano le due città calcidesi, si identificava col «retroterra», nel senso di «arrière-pays», «hinterland» (cf. DUBUISSON 1983, p. 538 sg.). Un eteronimo non troppo dissimile da quello dei Περίοικοι della Laconia e degli abitanti di un qualsiasi περῖα ο ἤπειρος.

¹⁰ Che si pensa arrivata, al massimo della sua estensione, fino al corso del Clanis (FREDERIKSEN 1984, pp. 32, 88, fig. 2).

¹¹ Secondo Varrone, fonte di DION. HAL. I 21, 3-4, in età precedente l'ingresso dei Pelasgi nel loro territorio.

¹² *Infra*, p. 121, nota 9.

¹³ Mi domando se il nome Clanis, un tempo dato al Liri-Garigliano (STRAB. V 3, 6, c. 233, e PLIN. III 5, 599), non sia una replica di quello del Clanis campano, da attribuire agli Osci che avevano in precedenza abitato nella *chóra* di Cuma.

Savone, dove diedero vita, a partire dal VII secolo a.C., a una pluralità di santuari e di villaggi, il cui *floruit* si ebbe, con le vistose manifestazioni ora ben documentate nel museo di Teano,¹ tra la fine del VI e il V secolo. Finché nel corso del IV secolo a.C. non si verificò il sinecismo da cui nacque la città di Teano, divenuta ben presto la seconda per importanza dell'intera regione, dopo Capua.

*

A questo punto credo di poter introdurre nel discorso una testimonianza che mi risulta finora passata pressoché inosservata. Secondo un lemma di Festo, giuntoci solo nella scarna epitome di Paolo Diacono, gli Osci avrebbero preso nome *a regione Campaniae quae est Ostor[um]*.² Il riferimento è a una contrada che ancora al tempo di quell'autore o, meglio, della sua fonte primaria, Verrio Flacco, che scriveva in età augustea, poteva dirsi in possesso di Osci: il che esclude a priori che si pensasse per essa a una ubicazione in zona cumana o flegrea, o comunque a sud del Volturno, da dove era nozione comune, come si è visto a proposito di Strabone e di Plinio, che gli Osci erano stati «scacciati» alcuni secoli prima. È invece quanto mai probabile, per non dire certo, che la contrada cui pensavano gli antiquari romani sia stata proprio il paese di quei Sidicini, che Stefano Bizantino chiamava Opici (a proposito di Fregelle) e Strabone tout court Osci, come s'è visto, mostrando di ritenerli gli unici superstiti di una stirpe altrimenti estinta. Pertanto secondo questa tradizione gli Osci avrebbero assunto il proprio nome, abbandonando quello precedente di Opici, in occasione e a causa della diaspora, arrivando nelle loro nuove sedi, in stretta analogia con quello che, secondo lo stesso Festo, autori non specificati (Verrio Flacco, o piuttosto Varrone) avevano sostenuto nei riguardi dei Sanniti, che si sarebbero così chiamati una volta giunti dalla Sabina nel Sannio (dove avrebbero preso nome da un coronimo, il *collis Samnius* presso cui si erano accampati ponendo fine al loro *ver sacrum*).³

Nel caso degli Osci gli antiquari di età tardo-repubblicana ed augustea sapevano che la forma più antica dell'etnico, attestata tra il III e il II sec. a.C. da Ennio e dal commediografo Titinio, era *Obsci*, e avevano pertanto dato credito a un rapporto etimologico tra l'etnico e l'aggettivo *obscenus*,⁴ in conformità con la connotazione negativa che aveva finito col prevalere già dai tempi di Catone nei confronti dei costumi e della lingua di quel popolo, *quia frequentissimus fuit usus Oscis libidinum spurcarum*.⁵ Ma Festo in proposito, prendendo come in altri casi le distanze da Verrio, aveva obiettato che *apud antiquos omnis fere obscena dicta sunt quae mali ominis habebantur*,⁶ sicché il termine era da lui giustamente ricondotto nell'ambito del lessico augurale.⁷ A sostegno di questa tesi Festo aveva chiamato in causa, in linea con le tendenze arcaizzanti dell'età antonina, il desueto termine *obscum*, che il grammatico Cloatius (Verus), più volte citato nella sua opera⁸, riteneva significasse *sacrum*, per cui *etiam leges sacratae obscatae dicantur*.⁹ È

¹ SIRANO 2007.

² PAUL. ex FEST., p. 121 L., 4 sg. L'integrazione *Ostor[um]*, presente già nell'edizione cinquecentesca di A. Augustin, mi è stata suggerita da M. Buonocore. Di essa, e di tutte le questioni trattate in questa parte del contributo, ho dato un'anticipazione in COLONNA 2006, p. 4 sg., note 8-14. Aggiungo che il passo di Paolo era stato a suo tempo preso in considerazione da E. Vetter, che l'aveva però scartato perché in Campania l'etnico a suo avviso «nicht Osci lautete» (RE XVIII, 2, 1942, col. 1544). Accetta invece l'integrazione G. Radke (*Der Kleine Pauly*, IV, 1975, s.v. Osci).

³ COLONNA 1996, p. 114 sg. (= COLONNA 2005, p. 407 sg.), con riferimento a FEST., p. 436 L., 1-8; PAUL. ex FEST., p. 437 L., 2 sg.; *Schol. ISID., etym.* XIV 4, 18. Anche i Celti di Belloveso fondatori di Mediolanum avrebbero preso il nome di Insubri da un *ager Insubrius* in cui si erano accampati (LIV. V 34, 9; cfr. KRUTA 2000, p. 730 sg., s.v. Milan). E gli stessi Campani dovevano il loro nome alla città di Capua di cui si erano impadroniti (COLONNA 1991, p. 36; MELÉ 1991, p. 267).

⁴ Così Verrio in FEST., p. 218 L., 14 sg., e, indirettamente, p. 204 L., 30-32.

⁵ FEST., p. 204 L., 31 sg.; PAUL. ex FEST., p. 205 L., 3 sg., nonché FEST., p. 218 L., 14 sg. Cfr. il passo di Catone riportato in PLIN. XXIX 1, 14, e in generale DUBUISSON 1983.

⁷ ERNOUT, MBILLET 1960, p. 456; *ThLL* IX 2 (1981), col. 161 sg.

⁸ In quel che ne resta compare sei volte (FUNAIOLI 1907, pp. 471-473, nn. 11-16). Altri suoi libri sono citati da A. Gellio (xvi 14) e nei *Saturnalia* di Macrobio (III 6, 2; 18, 4 e 8; 19, 2; 20, 1). Cfr. *Brill's New Pauly*, III, 2003, p. 458 (R. A. KASTER).

⁹ FEST., p. 204 L., 25-27; PAUL. ex FEST., p. 205 L., 1 sg. (= FUNAIOLI 1907, p. 471, n. 12). Su tali leggi: MOROTTOLI 1979 (*non vidi*); SANTI 2004, p. 81 sg. Mi domando se anche l'*oscillum*, connesso al culto di Liber e di Dis Pater (MACR., Sat. I 7, 31; cfr. COLON-

⁶ FEST., p. 218 L., 16-18.

implicito che gli *Obsci*, in questa prospettiva linguistica tutta interna al latino, venivano di fatto ad essere assimilati ai Sabini che discesi nel Lazio erano stati chiamati *Sacrani* perché *vere sacro nati erant*.¹ In altre parole l'etnonimo *Obsci* potrebbe essere stato percepito come un'allusione al *ver sacrum*, non altrimenti documentato, che avrebbe fatto arrivare quel popolo nella regio *Campaniae* da esso abitata.²

Ma c'è di più. Nel lemma dedicato al termine *obscurum* Festo aveva anche ricordato che *eodem etiam nomine appellatur locus in agro Veienti quo frui soliti produntur augures Romani*, in epoca evidentemente non recente, benché il toponimo fosse ancora vivo.³ Non sappiamo in quale parte dell'agro di Veio si trovasse questo 'luogo', di cui è lecito pensare che gli auguri si siano serviti per l'*auspicatio* del territorio delle quattro nuove tribù rustiche, create nel 387 a.C. in seguito all'annessione dell'agro veiente e della contigua parte di agro capenate. È verosimile tuttavia che esso fosse in relazione col *campus Stellatinus*, che il nome derivato da *stella* qualifica come un'area per eccellenza inaugurata,⁴ situato *prope Capenam*, dal quale sarebbero partiti, presumibilmente dopo aver preso gli auspici di rito, gli Etruschi diretti in Campania,⁵ assieme, riteniamo, a un contingente di Capenati e di Falisci.⁶ Se, come sembra probabile, l'*obscurum* veiente aveva svolto in età preromana la funzione di un *auguraculum* nei confronti di quel *campus* e di chi vi si radunava, paragonabile, tanto per fare qualche esempio, all'*auguraculum* del Quirinale e a quello supposto del Gianicolo nei confronti del *campus Martius* e dei comizi che vi avevano luogo,⁷ esso doveva trovarsi su un'altura non solo dominante larga parte del territorio veiente, ma anche non troppo lontana dall'agro capenate.⁸ Ora lo stesso Festo sapeva dell'esistenza in Campania di un *campus Stellatinus*, che aveva dato nome al *campus* (o *ager*) *Stellas* di pertinenza capuana, situato sulla riva destra del Volturno, a ridosso del territorio dell'ausona Cales e dell'*ager Falernus*,⁹ e ne attribuiva il nome, evidente replica di quello veiente, ai migranti partiti da quest'ultimo alla volta di Capua.¹⁰ È ragionevole pensare, anche se non se ne trova conferma nella parte superstite dell'opera del lessicografo, che la stessa duplicazione sia stata postulata per l'*obscurum*, il «luogo sacro» che col *campus Stellatinus* era verosimilmente in rapporto. L'ubicazione del *campus Stellas* capuano non è stata identificata con certezza, ma si tende oggi a collocarla almeno in parte a ovest di Casilinum e della via Latina, senza poterne precisare la linea di confine con l'*ager Falernus*.¹¹ È ovvio che il supposto *obscurum* campano, se per sua natura doveva essere in una posizione elevata, non

NA 2005, p. 490), non sia da intendere etimologicamente come un diminutivo di *obscurum* o, meglio, come **obs-culum*, ossia come "oggetto o strumento per l'agire sacro" (per il suffisso **-colo-* in questa accezione LEUMANN 1963, p. 217, § 8).

¹ FBST., p. 424 L., 33 sg.; PAUL. ex FEST. L., p. 425, 2 sg. Cfr. SANTI 2004, p. 64 sg. (che però stranamente ignora il termine *obscurum* e la citazione di Cloattius).

² A nord del Volturno, dove in età imperiale si affermarono le denominazioni di *regio Falerna* e *regio Statana*, sicché si può teoricamente pensare a una **regio Oscana* (cfr. il toponimo Oscano sulle alture dominanti Perugia, probabile sede di una postazione augurale: COLONNA 2009, p. 250, nota 89).

³ FBST., p. 204 L., 32-35.

⁴ FBST., p. 476 L., 26-29. Cfr. PROSDOCIMI 1991.

⁵ FBST., p. 464 L., 14-18.

⁶ Come fanno pensare taluni aspetti della facies archeologica di Capua, oltre al nome e alle tradizioni dell'*ager Falernus* (COLONNA 1991, p. 38), giustificando l'ubicazione del luogo di raccolta e di partenza non nell'agro di Veio ma in quello di Capena.

⁷ Rispettivamente COARELLI 1981, p. 181 sgg., e COARELLI 1996, pp. 23-25 (in riferimento al *Corniscarum divarum locus* che era *trans Tiberim cornicibus dicatus*: PAUL. ex FEST., p. 56 L., cfr. ARONEN 2004).

⁸ Verosimilmente nei pressi del tratto dell'antico itinerario, ribattuto dalla via Flaminia, che separava i due territori, nella zona di Sacrofano e di Monte Musino. Invece Coarelli propone il Colle delle Piche alla Magliana (COARELLI 2003, p. 45 sg.), che dai tempi di Romolo era *ager Romanus* e non più *ager Veiens* in termini di diritto divino (CATALANO 1978, pp. 493, 499). Su tutta la questione rinvio a COLONNA 2006, p. 4 sg.

⁹ CIC., *leg. agr.* II 31, 85; LIV. IX 44, 5; X 31, 12; XXII 13, 6; SUBT., *Caes.* 20; *Lib. prod.* 37. Cfr. BELOCH 1890 (trad. it. 1989), p. 416 sg.; FREDERIKSEN 1984, p. 41 sg., nota 64.

¹⁰ *Stellatin[a tribus dicta non a campo] eo, qui in Campania est, sed eo, qui [prope abest ab urbe Ca]pena, ex quo Tusci profecti, St[ellatinum illum] campum appellaverunt* (FBST., p. 464 L.). Quando nel 58 a.C. il *campus Stellas* fu distribuito da Cesare ai coloni di Capua Suetonio dice che era stato *maioribus consecratum*, con probabile riferimento alla sua antica *auspicatio* (*Caes.* 20).

¹¹ VALLAT 1980, pp. 426 sg., 436-438 (centuriazione n. 5 di età augustea); FREDERIKSEN 1984, carta a fig. 3; LA REGINA 1989, p. 426. Diversamente BELOCH 1890, tav. I; BELOCH 1926, p. 536, tav. II.

potrebbe trovarsi nella pianura bagnata dal Volturno: per esso l'unica possibilità di collocazione è offerta dai rilievi esistenti al margine settentrionale della grande pianura, nei pressi di Francolise e di Sparanise, in prossimità della riva sinistra del Savone, che probabilmente era inclusa nel territorio di Teano.¹ Una simile ubicazione poteva averne consentito l'utilizzo per l'*auspicatio* dell'*ager Falernus* compiuta nel 340 a.C., quando esso *plebi Romanae dividitur*, creando le premesse per l'istituzione nel 318 a.C. dell'omonima tribù rustica.² Non credo possano esservi dubbi che la contrada in cui si trovava il supposto *obscum* sia stata considerata dagli antiquari romani la *regio Campaniae* da cui avrebbero preso nome gli *Obsci/Osci*.³

Va da sé che si tratta di una paronomasia, che non tiene conto della stratificazione linguistica del territorio in questione, né delle sue scansioni cronologiche, dato che attribuisce ad un'età assai risalente quel che spetta alla colonizzazione romana, che comunque in questo territorio è stata particolarmente precoce (la tribù Falerna è la prima di quelle istituite fuori del Lazio). Col passare dei secoli l'oscuro termine *obscum*, conservatosi solo come coronimo, sarà stato posto in relazione col nome degli Osci, trovando un'eco nell'antiquaria romana. Il valore del collegamento sta unicamente nella conferma, indiretta, della tradizione circa l'origine osca dei Sidicini affermata esplicitamente da Strabone, da cui ha preso le mosse il mio discorso.⁴

Addendum

In un ampio saggio di cui sono venuto a conoscenza dopo la consegna della mia relazione, scritto da due ottimi conoscitori del territorio (F. M. Cifarelli, S. Gatti, *I Volsci: una nuova prospettiva*, «Orizzonti», VII, 2006, pp. 23-48), si dà per certa la presenza *ab origine* dei Volsci nelle sedi da loro occupate in piena età storica nella media valle del Liri, Cassino inclusa, così come nella stessa pianura pontina. Spiace dover constatare che il saggio, ben documentato, com'era da attendersi, sul versante topografico e archeologico, sia invece carente su quello delle fonti letterarie: sono infatti tralasciati i passi di Stefano, Strabone e Livio menzionanti la presenza nell'area lirenica, prima dei Volsci o accanto ad essi, di Opici, Osci e Sidicini (*supra, passim*).

Sui supporti di ordine culturale, oltre che religioso, dell'area di Cassino coi limitrofi Aurunci e Sidicini è tornato F. M. Cifarelli, in *Casinum oppidum*, Ercolano, 2007, p. 31 sg., confermando la prospettiva campana da me da tempo sostenuta (Colonna 2005, pp. 764-766).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGOSTINIANI, L. 2006, Rukes Hazsuiies: *un tratto morfologico paleoitico nelle parlate preelleniche di Sicilia*, in Samnitice loqui. *Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio I Sanniti*, 1, a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese, pp. 113-137.

¹ Di cui manca tuttora uno studio adeguato (il territorio cui si riferisce la carta riprodotta in SIRANO 2007, p. 18, è quello del moderno comune di Teano, certamente più circoscritto di quello della città antica). Si noti che l'altura più elevata (225 m s.l.m.) tra quelle in questione, incombente sopra Sparanise (65 m s.l.m.), porta il nome intrigante di Monte Marzio sulla carta dell'IGMI (f. 172, I SE, Pignataro Maggiore, segnalatomi da Domenico Caiazza, che ringrazio). Ora è noto che Marte era il dio tradizionalmente preposto ai *veria sacra* degli Italici (STRAB. V 4, 12, c. 250), oltre a possedere, come le cornacchie del supposto *auguraculum* gianicolense, competenze oracolari (santuario di Tiora Matiene nel cuore della Sabina: DION. HAL. I 14, 5). Cfr. COLONNA 1996, pp. 112-114 (= COLONNA 2005, pp. 405-407).

² Rispettivamente LIV. VIII 11, 13, e IX 20, 6. Cfr. HUMBERT 1978, p. 202 sgg.

³ Un cenno in tal senso anche in Brill's *New Pauly*, x, 2007, p. 274, s.v. Osci (S. DE VIDO).

⁴ Invece l'etimologia dell'etnonimo va ricercata nel lessico paleoitico, cui appartiene il verbo **opsaom*, "fare", attestato già alla metà del VI secolo dall'iscrizione del Guerriero di Capistrano, in cui compare il passato *opsút*, "fece", nel senso di "fece fare" (UNTERMANN 2000, pp. 801-803; RIX 2001, p. 298 sg.). Cfr. anche il prenome *Ūpsis* e il gentilizio *Ūpsis* di un personaggio della Cuma sannitica (SALOMIES 2008, p. 29). La radice in questione è la stessa di latino **opes, opus*, che «se dit notamment du travail des champs» (ERNOUT, MEILLET 1960, p. 465, s.v.). Come è stato da tempo supposto (v. BLUMENTHAL 1937, p. 31 sg.; DEVOTO 1967, p. 103), gli *Obsci/Opsci* sono gli Opici che, trapiantati a nord del Volturno in un ambiente esposto alla pressione aggressiva dei Sanniti, che erano soprattutto pastori e allevatori, hanno rimodellato il loro nome esaltando per contrasto la propria connotazione di aratori e coltivatori.

- ARONEN, J. 2004, *Corniscarum divarum locus (lucus?)*, in *Lexicon topographicum urbis Romae. Suburbium*, II, p. 165, s.v.
- BELLELLI, V. 2006, *La tomba principesca dei Quattordici Ponti nel contesto della Capua arcaica*, Roma.
- BELOCH, K. J. 1890, *Campanien. Geschichte und Topographie des antiken Neapel und seiner Umgebung*², Breslau (trad. it. a cura di C. Ferone e F. Pugliese Carratelli, Napoli, 1989).
- 1926, *Römische Geschichte bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin-Leipzig.
- BIFFI, N. 1988, *L'Italia di Strabone. Testo, traduzione e commento dei libri V e VI della Geografia*, Bari.
- V. BLUMENTHAL, A. 1937, «ZschrOrtsnam», XIII, pp. 31-32.
- BORRIELLO M., GIOVE T. 2000, *La collezione epigrafica del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli.
- CATALANO, P. 1978, *Aspetti spaziali del sistema giuridico-religioso romano*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 16, 1, Berlin-New York, pp. 440-553.
- CERCHIAI, L. 1995, *I Campani*, Milano.
- 2008, *La Campania: i fenomeni di colonizzazione*, in *La colonizzazione etrusca in Italia*, «AnnMuseoFaina», XV, pp. 401-407.
- COARELLI, F. 1981, *La doppia tradizione sulla morte di Romolo e gli Auguracula dell'Arx e del Quirinale*, in *Gli Etruschi e Roma*, Incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 1979), Roma, pp. 173-188.
- 1996, *Il Gianicolo nell'antichità. Tra mito e storia*, in *Ianiculum-Gianicolo. Storia, topografia, monumenti, leggende dall'antichità al Rinascimento*, a cura di E. M. Steinby, Roma [1997], pp. 13-27.
- 2003, *Remoria*, in *Myth, History and Culture in Republican Rome*, Studies in Honour of T. P. Wiseman, Exeter, pp. 41-55.
- COLONNA, G. 1975, *Nuovi dati epigrafici sulla protostoria della Campania*, in *Atti della XVII Riunione dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Campania* (1974), Firenze, pp. 151-169 (= COLONNA 2005, pp. 1619-1632).
- 1983, *Identità come appartenenza nelle iscrizioni di possesso dell'Italia preromana*, «Epigraphica», XLV, pp. 49-64 (= COLONNA 2005, pp. 1851-1861).
- 1984, *Un trofeo di Novio Fannio comandante sannita*, in *Studi di antichità in onore di G. Maetzke*, II, Roma, pp. 229-241 (= COLONNA 2005, pp. 1681-1692).
- 1988, *Una proposta per il supposto elogio tarquiniese di Tarchon*, in *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno (Milano, 1986), Roma, pp. 153-157 (= COLONNA 2005, pp. 287-291).
- 1991, *Le civiltà anelleniche*, in *Storia e civiltà della Campania. L'evo antico*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli, pp. 25-67.
- 1992, *Gli Etruschi*, in *La Campania tra il IV e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di Studi Etruschi e Italici (Benevento, 1981), Galatina, pp. 65-72.
- 1993, *Doni di Etruschi e di altri barbari occidentali nei santuari panellenici*, in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, Atti del Convegno (Trento, 1991), Trento, pp. 43-67 (= COLONNA 2005, pp. 335-360).
- 1994, *Le iscrizioni di Nocera e il popolamento pre- e paleosannitico della valle del Sarno*, in *Nuceria Alfaterna e il suo territorio*, I, a cura di A. Pecoraro, Nocera Inferiore, pp. 85-99 (= COLONNA 2005, pp. 1753-1772).
- 1996, *Alla ricerca della metropoli dei Sanniti*, in *Identità e civiltà dei Sabini*, Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi e Italici (Rieti-Magliano Sabina, 1993), Firenze, pp. 107-130 (= COLONNA 2005, pp. 401-421).
- 1997, *Appunti su Ernici e Volsci*, in *Atti del convegno internazionale "Nomen Latinum"* (Roma, 1995), «Eutopia», IV, 2, pp. 3-17 (= COLONNA 2005, pp. 423-434).
- 2001, *Porsenna, la lega etrusca e il Lazio*, in *La lega etrusca dalla dodecapoli ai Quindicim populi*, Atti della Giornata di studi (Chiusi, 1999), Pisa-Roma, pp. 29-35.
- 2005, *Italia ante Romanum imperium. Scritti di antichità etrusche, italiche e romane (1958-1998)*, I-IV, Pisa-Roma.
- 2006, *Introduzione a Vetii*, in G. COLONNA, D. F. MARAS, *CIE II 1, 5*, Roma, pp. 3-16.
- 2009, *Il dio Tec Sanś, il Monte Tezio e Perugia*, in *Etruria e Italia preromana*, Studi in onore di Giovannangelo Camporeale, I, Pisa-Roma, pp. 239-253.
- CRISTOFANI, M. 1995, *Tabula Capuana. Un rituale festivo di età arcaica*, Firenze.
- 1996, *Due testi dell'Italia preromana*, Roma.
- DE BENEDITTIS, G. 2005, *Prima dei Sanniti. La piana di Bojano dall'età del Ferro alle guerre sannitiche attraverso i materiali archeologici*, Campobasso.
- DEVOTO, G. 1967, *Gli antichi Italici*³, Firenze.
- DUBUISSON, M. 1983, *Les Opici: Osques, Occidentaux ou barbares?*, «Latomus», XLII, p. 522-545.

- ERNOUT A., MEILLET A. 1960, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*⁴, Paris.
- FREDERIKSEN, M. 1984, *Campania*, edited by N. Purcell, Hertford.
- FUNAIOLI, H. 1907, *Grammaticae Romanae fragmenta*, Lipsiae (rist. anastatica, Stuttgart, 1969).
- GATTI S., PICUTI M. R. 2008, Regio I, Alatri, Anagni, Capitulum Hernicum, Ferentino, Veroli, in Fana, templa, delubra. *Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica*, 1, a cura di F. Coarelli, J. Scheid, Roma.
- HEAD, B. V. 1911, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*², Oxford (rist. anastatica, Chicago, 1967).
- HUMBERT, M. 1978, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Roma.
- KRUTA, V. 2000, *Les Celtes. Histoire et dictionnaire des origines à la romanisation et au Christianisme*, Paris.
- LA REGINA, A. 1989, *I Sanniti*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 301-432.
- LEPORE, E. 1989, *Origini e strutture della Campania antica. Saggi di storia etno-sociale*, Bologna.
- LEUMANN, M. 1963, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München.
- MANCINI, M. 2003, *L'etimologia del lat. Trivia e l'iscrizione del Garigliano*, «AION Ling», XXI [1999], pp. 191-210.
- MARAS, D. F. 2005, *L'iscrizione di Trivia ed il culto del santuario alla foce del Garigliano*, «AC», LVI, pp. 33-48.
— c.s., *Sulle tracce del culto della dea Pupluna/Populona*, in *I Sanniti e Roma*, Atti del Convegno (Isernia, 2007), in stampa.
- MARINETTI, A. 1985, *Le iscrizioni sudpicene*, 1. Testi, Firenze.
- MAZZOCCHI A., COLONNA G. 2007, *Ager Atellanus: Gricignano d'Aversa*, in *REE*, «StEtr», LXXIII [2009], nn. 80-81.
- MELE, A. 1991, *Le popolazioni italiche*, in *Storia del Mezzogiorno*, 1, Napoli, pp. 237-300.
- MOMMSEN, TH. 1883, *CIL* x 1, Berlin.
- MOROTTOLI, L. 1979, *Leges sacratae*, Roma.
- MUSTI, D. 1988, *Strabone e la Magna Grecia*, Padova.
- PAGLIARA, A. 2003, *Osservazioni sul Mares di Eliano* (Var. hist. IX, 16, 1), in *Studi classici in onore di Luigi Bernabò Brea*, a cura di M. Bacci, C. Martinelli, Messina, pp. 17-23.
— 2006, *Gli Aurunci in Livio*, «Oebalus», 1, pp. 11-19.
- PROSDOCIMI, A. L. 1991, *La 'stella' del templum augurale e la 'stella' dei gromatici. Una stella augurale da Alba Fucens*, «ParPass», LXVI, pp. 37-43.
- RAVIOLA, F. 1995, *Napoli origini*, Roma («Hesperia», 6).
- RIBEZZO, F. 1953, *A che punto siamo con l'interpretazione dell'etrusco*, «StEtr», XXII, pp. 105-128.
- RIX, H. 2001, *Lexikon der indogermanischen Verben*, Wiesbaden.
— 2002, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg.
- SANTI, C. 2004, *Alle radici del sacro. Lessico e formule di Roma antica*, Roma.
- SALOMIES, O. 2008, *Les prénoms italiqûes: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in *Les prénoms de l'Italie antique*, textes édités par P. Poccetti, Pisa-Roma, pp. 15-38.
- SIRANO, F. 2007, *Il museo di Teanum Sidicinum. Guida rapida*, Napoli.
- UNTERMANN, J. 2000, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg.
- VALLAT, J.-P. 1980, *Cadastrations et contrôle de la terre en Campanie septentrionale*, «MEFRA», XCII, pp. 387-444.